

ATTI
DELLA
REALE ACCADEMIA NAZIONALE
DEI LINCEI

ANNO CCCXXXVI

1939 (XVII)

SERIE SESTA

NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ

PUBBLICATE D'ACCORDO

col R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte

VOLUME XV - Fascicoli 1°, 2° e 3°.

(Volume 64° dall'inizio della pubblicazione)



ROMA

DOTT. GIOVANNI BARDI

TIPOGRAFO DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

1939-XVII

*(REGNUM NORICVM)*VII. — S. LORENZO DI PUSTERIA. — *Monete d'oro del V e VI secolo rinvenute a Sebatum (S. Lorenzo di Pusteria).*

Nel mese di settembre 1938, mentre fervevano gli scavi per mettere alla luce le vestigia dell'antica *Sebatum*, presso S. Lorenzo di Pusteria, vennero occasionalmente rinvenute ventidue monete d'oro.

Il rinvenimento avvenne entro un vasto edificio che sorgeva sulla sinistra del torrente Rienza, ed al quale, anche per la sua imponenza, si attribuisce carattere di stabilimento termale. Le monete erano sparpagiate sul pavimento, senza ordine alcuno, a ridosso del muro nel vano a forma che possiamo dire rettangolare, ricoperte da uno strato di circa cm. 30 di macerie.

La località dell'occultamento, il periodo abbastanza lungo e conturbato che le monete cronologicamente rievocano, il fatto, già da altri constatato che, in questa zona, consimili ritrovamenti siano rari, induce a darne un cenno diffuso, e sebbene *a priori* si possa constatare che il ripostiglio non ha palesato nè pezzi nuovi, nè pezzi rari, sembra possano presentare qualche interesse alcune particolari deduzioni di carattere storico-numismatico.

Cronologicamente ordinate le monete rinvenute a *Sebatum* si possono così classificare:

1. LEONE I: Augusto dal 457 al 474	3 soldi d'oro
2. ZENONE: Augusto, in due periodi, dal 474 al 491	4 soldi d'oro
3. BASILISCO: Augusto dal 476 al 477	1 soldo d'oro
4. ANASTASIO: Augusto dal 491 al 518	1 soldo d'oro e 3 tremissi
5. GIUSTINO I: Augusto dal 518 al 527	1 soldo d'oro e 6 tremissi
6. GIUSTINIANO I: Augusto dal 527 al 566	1 soldo d'oro e 2 tremissi

Si tratta dunque di poche monete che recano, relativamente, molti nomi, ed è notevole che in un ripostiglio dell'Alto Adige si vedano raffigurati tutti gli Augusti d'Oriente, dal 457 al 566 e nessuno di quelli che governarono in Occidente fra il tempo di Leone I ed il 476.

È difficile datare, con sufficiente approssimazione, il tempo di occultamento del peculio, poichè esso non risulta direttamente da alcun elemento ambiente, e perchè si rimane alquanto perplessi nel voler trarre deduzioni decisive da un così piccolo numero di monete.

Il fatto che Giustiniano I, del quale è nota una abbondantissima monetazione aurea, sia rappresentato solamente con un soldo e con due tremissi, induce tuttavia a limitare al principio del suo governo il termine « post quem » dell'occultamento.

Questa congettura è avvalorata dalle considerazioni seguenti:

1. Col nome di Giustiniano I vennero conati tre tipi di soldo d'oro.



Fig. 1 (tipo *a*).



Fig. 2 (tipo *b*).



Fig. 3 (tipo *c*).



I primi due (*a* e *b*) appartengono alle emissioni di Costantinopoli, mentre il terzo (*c*) è di caratteristica fattura italiana ed usualmente suole essere attribuito alle serie monetarie dei Re Goti, da Atalarico in poi.

Il tipo *a*, in tutto simile al soldo d'oro trovato nel ripostiglio di *Sebatum*, appartiene alle prime emissioni di Giustiniano, in quanto stilisticamente e formalmente conforme alle monete d'oro emesse da Giustino I in Oriente (fig. 4).



fig. 4.

Il tipo *b*, che è il più comune nella serie aurea di Giustiniano I, si può ritenere contemporaneo alla riforma monetaria attuata nel 538 (XII del regno dell'Augusto) allorquando furono conati i grandi follari di rame che al rovescio, accanto alle ormai consuete indicazioni della zecca e del valore recano le date di emissione, calcolate dall'avvento del sovrano (1).

Su queste monete l'imperatore è rappresentato di prospetto, in abito militare con elmo e cimiero, corazza e scudo, in atto di reggere con la destra il globo crucigero; è molto logico ammettere, che i soldi d'oro che recano la figura imperiale in eguale atteggiamento, abbiano visto la luce nel medesimo tempo dei follari datati (2).

(1) È notevole osservare che la legge in seguito alla quale fu imposta la data sulle monete di rame (e non su quelle d'oro e d'argento, che non furono mai datate) si riferisce, in generale, agli atti e documenti di carattere legale ed ufficiale, e non menziona in modo specifico le monete.

(2) Ne convengono nei loro scritti W. WROTH, F. STEFAN, ed in generale i maggiori commentatori della numismatica bizantina.

Ciò posto, dopo aver osservato che le monete numericamente più rappresentate del ripostiglio di *Sebatum* appartengono al tempo di Giustino I che regnò nove anni, mentre Giustiniano resse le sorti del mondo romano per oltre trentotto anni, si può indicare la data di occultamento intorno al primo decennio di Giustiniano, cioè assai prossima alla riforma monetaria del 538.

* * *

Un criterio per determinare il tempo di nascondimento di un ripostiglio, quando non risaltino chiari elementi intrinseci per fissare una data, è offerto dallo stato di conservazione delle monete, perchè si suole ritenere che le più antiche, per essere da maggior tempo in corso, siano le più logore, mentre man mano si degrada verso l'epoca del nascondimento, si debbano trovare le monete di più fresca conservazione.

In senso generale il criterio è esatto, ma esso si può applicare soprattutto a quei ritrovamenti che indicano lo stato della circolazione monetaria al momento dell'occultamento del peculio (ad esempio una cassa militare o statale che ha continuo movimento di denaro, e che viene essenzialmente alimentata con l'afflusso dalle zecche delle più recenti emissioni). Quando invece si tratta di un ripostiglio tipo « salvadenaro », cioè di un tesoro che il risparmiatore andava gradatamente aumentando con le lente economie, ci si può aspettare anche, che le monete di epoca più lontana siano a fior di conio e le più recenti in un certo stato di usura.

Si intuisce anche che, in questo genere di ripostigli, le monete siano di massima ben conservate pensando che l'oculato tesaurizzatore doveva preoccuparsi di riporre monete di pieno e buon peso e pertanto non bucate, non tosate e neppure molto fruste.

Il nostro peculio si presenta appunto con le caratteristiche di un gruzzolo pazientemente accumulato, e non ha neppure alcuno dei caratteri che distinguono il bottino metallico di un combattente, nel quale è facile rinvenire, frammentati alle monete, spesso di vario metallo, oggetti d'oro e d'argento di diversa foggia (1), nè presenta gli aspetti della cassa corrente di un commerciante.

* * *

Dopo aver delimitato il tempo ed indagato sullo scopo del ripostiglio, conviene affrontare la questione più interessante che lo studio delle monete pone al nostro esame; in altri termini si tratta di determinare la provenienza delle

(1) Ad esempio nel famoso ripostiglio di monete longobardo-carolingie scoperto nel 1904 ad Ilanz (presso Coira): F. JECKLIN, *Der longobardisch-karolingische Münzfund bei Ilanz*. Monaco, 1906.

monete stesse, sia per individuare il cammino percorso da ciascun pezzo per arrivare a *Sebatum* dalla zecca di origine, sia per definire, in base ai gruppi di zecche a cui appartiene la massa delle monete, quali fossero le più praticate vie del traffico della regione.

Nel caso specifico due elementi concorrono a facilitare l'indagine. Il primo è l'assenza di monete di coniazione barbarica (1), ciò che elimina subito l'ipotesi di influenze d'oltralpe e conferma l'idea del ripostiglio-salvadenaro, poichè è noto che una delle caratteristiche della monetazione barbarica è la bassa lega del metallo ed il peso calante di ogni pezzo; il secondo elemento è fornito dall'esame complessivo del gruppo degli undici tremissi che costituiscono la parte più omogenea dell'intero ripostiglio ed anche la più attendibile, in quanto circoscritta in più limitato periodo di tempo, ai fini di una localizzazione geografica.

I tremissi recano i nomi di Anastasio [3], Giustino I [6] e Giustiniano I [2]. I due di Giustiniano I, per caratteri stilistici si avvicinano molto sensibilmente a quelli di Giustino I ed in sostanza si possono assegnare al primo periodo della monetazione giustiniana, ciò che conferma il *terminus post quem*, posto intorno al 538, esaminando il corrispondente soldo d'oro.

Uniformità di stile, peculiarità di fattura, l'aver tutti i tremissi all'esergo la marca COMOB (e non CONOB) sono elementi per assegnare queste monetazioni alle zecche italiane che in questo tempo coniavano l'oro, in modo particolare a Ravenna e Roma. Fra il 493 ed il 540 si erano avvicinati col titolo di *Rex Gothorum*, alla corte di Ravenna, Teodorico (493-526), Atalarico (526-534), Teodato (534-36) e Vitige (536-40); queste monete dunque se non per diretto impulso da questi re, vennero coniate sotto il loro controllo.

È noto che il *Rex*, che governava per delega dell'Imperatore, non aveva il diritto di porre sulle monete nè la propria effigie, nè il proprio nome, se non accompagnato, quest'ultimo, da quello dell'augusto regnante.

Non costituisce eccezione il multiplo d'oro di Teodorico, già della raccolta Gnechi (2) e che ora si conserva al Museo Romano dell'Urbe, che ha il vero carattere di medaglia, e fino a controprova sicura, si reputano di assai dubbia autenticità le silique d'argento col nome e l'effigie del re degli Eruli Odoacar (3).

Le monete di rame di Atalarico, Teodato e Vitige che non portano il nome dell'imperatore, hanno al diritto la figurazione ed il nome di Roma (INVICTA ROMA) (4).

(1) Presenti invece nel ripostiglio di Maglern-Thörl, presso Tarvisio, descritto dal Doct. FRIEDRICH STEFAN in *Sonderdruck aus Num. Zeitschrift*, 30. Band, 1937.

(2) Ved. *Rivista Italiana di Numismatica*, 1895, p. 149 e W. WROTH, *Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards*. London, 1911, p. 54.

(3) W. WROTH, p. 44, 48.

(4) W. WROTH, op. cit.: Atalarico, nn. 57-62; Teodato, n. 16; Vitige, n. 11.

In Italia sarà per primo Teodato (534-36), in lotta con Giustiniano, ad isolare il proprio nome sulle monete di rame (1), lo imiterà Baduela (541-52), che conierà col solo suo nome (2) anche alcune rare silique di argento.

Nelle Gallie la monetazione autonoma dei re Franchi si inizia con le monete di rame di Teodorico re di Austrasia (511-34) (3). Teodeberto, vincitore di Giustiniano e di Vitige, nel 539, commemorando le proprie vittorie, aveva emessa una serie di soldi d'oro, l'eccezionalità dei quali era stata subito avvertita dagli stessi cronisti contemporanei (4) che avevano sottolineato, con sorpresa, come questo re fosse riuscito a rimpiazzare, sulle monete, l'effigie del legittimo augusto con la propria.

Ad ogni modo si tratta di tentativi isolati, derivanti da circostanze eccezionali e contingenti, prova ne sia che Baduela, dopo aver fatto battere monete col solo suo nome, pur persistendo, durante il dissidio con Giustiniano, nel non imporvi il nome e la effigie dell'augusto regnante, era ricorso all'abile ripiego di dar parvenza di legalità alla propria coniazione, rievocando sulle monete il nome e l'effigie dell'imperatore Anastasio come quello che per primo aveva fatto larghe concessioni ai re dei Goti (5).

Queste considerazioni, messe in relazione con l'esiguo numero dei tremissi di Giustiniano del nostro ripostiglio, e col fatto che i tre tremissi di Anastasio non appartengono alle serie delle rievocazioni postume di Baduela (assai differenti per fattura e per stile), concorrono ancora a porre la data dell'occultamento del peculio anteriormente all'avvento di Baduela stesso (541).

* * *

Mentre è agevole assegnare a zecche italiane il gruppo di tremissi (6), occorre un più lungo esame ed una più diligente disamina per fissare l'origine dei soldi d'oro.

La maggior parte degli studiosi della numismatica del tardo impero e della epoca bizantina è ormai concorde nel ritenere che la segnatura di esergo COMOB sia caratteristica della monetazione d'Occidente; per contro, non è unanime il consenso nell'assegnare alla zecca di Costantinopoli tutte le monete segnate CONOB, e si opina che alcune di esse possano derivare anche da zecche italiane, fondando principalmente questo asserto su considerazioni stilistiche.

(1) W. WROTH, op. cit., Teodato, n. 19.

(2) W. WROTH, op. cit., Baduela, n. 23; SABATIER *Monnaies byzantines*. Paris, 1862, p. 207, n. 1.

(3) A. BLANCHET, *Monnaies frappées en Gaule*, pp. 196-197.

(4) PROCOPIO, *De bello Gothico*, III, 133 (Ed. Teubner, 1905, to. II, p. 442).

(5) W. WROTH., op. cit., p. 86, nn. 14-18; SABATIER, op. cit., pp. 207-208, nn. 8-9.

(6) È notevole come il tremisse assuma l'aspetto di moneta caratteristica delle dominazioni barbariche. La monetazione gallica è quasi interamente composta di tremissi, e così sarà quella longobarda in Italia.

È vero che esistono monete segnate CONOB con caratteri di singolare analogia con altre di sicura fattura occidentale, ma se si vuol essere fedeli al principio che « la moneta ha sempre ragione » e che pertanto, in un tempo di assoluto formalismo come quello in esame, non doveva essere possibile l'usare indifferentemente e promiscuamente due diverse segnature di esergo per indicare una eguale provenienza, si deve concludere esprimendo il parere, che tutte e sole le monete con COMOB siano occidentali, e che invece siano orientali quelle con CONOB.

Posta in questi semplici termini, la questione vuole essere sviluppata, ma occorre, innanzi tutto, ambientarla con una conveniente limitazione geografica e cronologica.

Geograficamente tutto quello che in seguito si dirà avrà valore in quanto applicato alle emissioni regolari, prodotte cioè dalle normali e riconosciute zecche dell'impero (con esclusione pertanto delle così dette emissioni occasionali e di quelle barbare o semi-barbare). Cronologicamente le osservazioni seguenti si debbono riferire soltanto al periodo di tempo che principia con l'epoca Teodosiana, per estendersi fino all'inizio dell'invasione dei Longobardi in Italia, nel 568.

Ciò premesso conviene integrare le segnature di esergo su citate:

CONOB sta ad indicare: (*Solidus*) *CON(stantinopolis monetae) OB(ryziacus)* (1) e cioè: moneta d'oro garantita nella forma, nel titolo e nel peso dalla zecca di Costantinopoli.

COMOB significa: (*solidus*) *COM(itis auri) Ob(ryziacus)*, ossia moneta d'oro garantita dal conte (2) sovrintendente alla zecca conforme al tipo ufficiale.

Questa interpretazione si concreta considerando l'evoluzione delle marche di zecca, intese come segno di garanzia.

Le due lettere OB (abbreviazione della parola Obryziacus od Obryzum da ὄβρυζον) comparvero per la prima volta sulle monete in una circostanza della quale ci è serbata memoria documentata, e cioè nel 369 per la celebrazione dei *quinquennalia* di Valentiniano I, allorquando il senato aveva eletto Q. Aurelio Simmaco alla carica di legato presso l'Augusto, che in quel tempo aveva sede a Treviri, e lo aveva incaricato di recare a lui ed al figlio Graziano *l'aurum oblativum* (3).

(1) In una libra auri septuaginta duo obryziaci (*Cod. Theod.*, VI/24) ed ancora: Obryziacorum omnium solidorum uniforme pretium (*Cod. Just.*, XII/11/3).

(2) Comes sacrarum largitionum ovvero comes auri.

(3) « Aurum oblativum ipsi filioque Gratiano traderet » . . . cioè quell'oro che Simmaco offrì con le parole: « sed primo mihi devotionis causa peragenda est: libens aurea sume munuscula qui talia tempora praestitisti » (frammento del panegirico di Simmaco. *Monumenta Germaniae Historiae*, SYMMACHI, opera, VI).

Varie considerazioni concorrono a far ritenere che i soldi d'oro del tipo illustrato a figura 5 che recano nel campo le lettere O|B ed all'esergo la sigla della zecca di Costantinopoli: CONS ✕ appartengano alle speciali emissioni decretate dal senato per essere presentate al sovrano come oro per offerta (1).



fig. 5.

A queste serie, ad assai breve intervallo di tempo, altre ne seguono, ed in esse appare per la prima volta la sigla OB all'esergo, posta di seguito alle iniziali di zecca. Sono monete coniate a Costantinopoli, che recano la marca CONOB, a Treviri (con TROB ed anche TROBT (fig. 6); a Tessalonica (con TESOB); ad Antiochia (con ANOB).



fig. 6.

Dopo la morte di Valentiniano I (375) e specialmente al tempo di Graziano, l'uso di aggiungere OB alle iniziali di zecca si generalizza; perciò abbiamo:

AQOB (Aquilaia: fig. 7), MDOB (Mediolanum), SIROB (Sirmio) ecc.



fig. 7.

Queste marche avevano tutte un eguale valore formale e sostanziale, e pertanto chi voleva saggiare dell'oro, in paragone con quello delle zecche, poteva

(1) Conviene notare che «l'aurum oblativum» era sostanzialmente simile all'«aurum obryzum» poichè, essendo destinato alle sovrane oblazioni, doveva essere della massima purezza e di tutta perfezione formale.

legalmente valersi, come termine di confronto, di qualsiasi solido, recante la marca prescritta.

È appunto questa così estesa generalizzazione che ha potuto provocare quel provvedimento limitativo di cui non ci è pervenuta memoria scritta, ma che di fatto, regnante Graziano, le monete stesse palesarono chiaramente.

È molto probabile, che più di un giudice si sia trovato in imbarazzo, dovendo emettere un verdetto sulla genuinità dell'oro, garantito in paragone all'oro di zecca, quando tutte le monete coniate nell'Impero, in assoluta parità, potevano servire di campione, mentre, per gli stessi metodi di apprestamento della materia prima per coniare, non era materialmente possibile che tutte risultassero di eguale titolo e forma. Ne conseguì che il compito di creare la moneta tipo venne limitato ad una sola zecca, e logicamente si prescelse quella di Costantinopoli, mentre si diede ai *comites* (sovrintendenti) di tutte le altre zecche, ormai considerate periferiche, la responsabilità di assicurare che le monete coniate nelle dipendenti officine fossero in ogni aspetto conformi al campione. Pertanto mentre a Costantinopoli si continuarono a segnare i soldi d'oro col CONOB (1), nelle altre officine scomparvero finanche le iniziali del nome di zecca, ed all'esergo venne apposta la sola sigla COM.



fig. 8.

Da una esagerazione all'altra, si può dire, perchè mentre col primo sistema ogni moneta, dovunque coniata, poteva essere assunta alla funzione di pezza di paragone, col secondo le autorità statali di controllo non potevano individuare, se non con una difficile analisi stilistica, da quale delle zecche periferiche provenissero le monete a più basso titolo, e questa stessa difficoltà di controllo favoriva la frode.

Perciò ben presto, intorno al tempo dell'usurpazione di Magno Massimo (383-88), e forse in conseguenza di questa, riapparve dovunque sulle monete l'indicazione della zecca di provenienza, che venne scritta sul campo, e si hanno le seguenti signature:

(1) Conviene notare che nei primi tempi del regno di Teodosio, tutta la coniazione aurea che doveva servire per la « pars orientis » era stata concentrata a Costantinopoli, dove la zecca funzionava mediante varie officine, distinte con un numerale alfabetico progressivo A = 1^a; B = 2^a; Γ = 3^a; ecc.

$\frac{A Q}{COM}$	—	$\frac{A D}{COM}$	—	$\frac{T R}{COM}$	—	$\frac{R M}{COM}$
(Aquileia: fig. 9).		(Mediolanum)		(Treviri)		(Roma)



fig. 9.

Come è facile osservare, il punto saliente della questione è la constatazione che il *comes* (sovrintendente alla zecca) non aveva la facoltà di porre sulle monete coniate sotto il suo controllo la sigla OB di garanzia, ma si può arguire che, appunto per l'importanza che tale sigla aveva assunto, doveva esserci riluttanza a ben accogliere ed a tesaurizzare le monete che non recavano il marchio completo, quindi con una nuova riforma, attuata verso la fine del regno di Teodosio I, subito dopo l'usurpazione di Eugenio (394) comparvero le nuove marche:

$\frac{R V}{COMOB}$	—	$\frac{R M}{COMOB}$	—	$\frac{A R}{COMOB}$	—	$\frac{A Q}{COMOB}$	—	$\frac{M B}{COMOB}$	ecc.
(Ravenna)		(Roma)		(Arelate)		(Aquileia)		(Mediolanum)	



fig. 10.

Queste marche durarono fino a quando, con l'affermarsi delle invasioni barbariche, venne a mancare il controllo ed il regolare funzionamento delle zecche periferiche, e la coniazione, nella più o meno superstite *pars occidentis*, venne tutta accentrata là dove aveva sede il rappresentante dell'autorità imperiale.

Da questo momento (regno di Anastasio) tutte le monete coniate fuori di Costantinopoli, portarono la marca COMOB, senza specifica indicazione di zecca, ed è notevole osservare che, con provvedimento analogo a quello adottato anni prima a Costantinopoli, anche la zecca di Occidente si frazionò in officine, controdistinte da un numero alfabetico progressivo, posto alla fine della leggenda del rovescio.

* * *

Resta da spiegare il fatto, notevole, della molto marcata differenziazione stilistica che si riscontra talvolta fra le monete delle varie officine, e che, a prima vista, è in contrasto con l'unificazione ed il concentramento della coniazione dell'oro in soli due centri: uno in Oriente ed uno in Occidente.

Si affacciano due ipotesi:

Una, meno probabile, soprattutto perchè in opposizione al concetto di accentramento, che cioè la zecca si dividesse in officine aventi fra di loro sede lontana, in modo da costituire quasi un distaccamento rispetto alla sede centrale, e che pertanto funzionassero con personale proprio e regionalmente reclutato; ipotesi questa che agevolmente spiegherebbe le differenze stilistiche.

L'altra, più probabile, è che la divisione della zecca centrale in officine non derivasse soltanto dall'opportunità di scindere il totale del lavoro in aliquote, ma perchè ogni officina coniasse, con la relativa responsabilità amministrativa, le monete destinate ad una determinata provincia (o settore) dell'impero e, conformemente ai bisogni della provincia stessa e sotto il controllo dell'autorità centrale.

Se così si consente, si può concludere che, ad esempio per l'Italia, oltre alla monetazione locale, coniata per iniziativa dai re Goti e distinta col COMOB, doveva esserci un'altra estesa coniazione, per servire ai vasti bisogni dell'Impero. Questa era coniata a Costantinopoli con la sigla CONOB, e si distingueva col numero di officina.

Le monete, preparate con personale proveniente dalle vecchie zecche italiane, conservano pertanto i caratteri stilistici della coniazione Italica, anche se di fatto provenivano dalla zecca centrale di Costantinopoli.

* * *

Ciò premesso, la conclusione, per quanto riguarda i soldi d'oro di *Sebatum*, è evidente: siccome recano tutti l'esergo CONOB si ritengono coniatati tutti a Costantinopoli, e si presume siano pervenuti alla frontiera alpina attraversando l'Italia, da dove proviene l'intera serie dei tremissi.

Le monete scoperte sono troppo poche e distribuite in troppo largo periodo di tempo per poter offrire lo spunto a qualsiasi deduzione relativa alla circolazione locale nella prima metà del VI secolo.

Nel loro complesso indicano tuttavia come il prudente risparmiatore per costituire il peculio abbia preferito mettere in serbo i soldi d'oro della zecca imperiale d'oriente, ciò che ancora conferma il carattere del ripostiglio, e pone in evidenza che anche nelle isolate ed alpestri regioni di confine, là dove gli influssi d'oltralpe potevano essere forti e complessi, nelle cose serie (ed il risparmio è cosa serissima per colui che lo attua con la quotidiana rinuncia) ci si appoggiava soprattutto alla persistente solidità dell'Impero di Roma.

* * *

L'epoca che si è dedotta da vari elementi numismatici per segnare il tempo di occultamento del peculio di *Sebatum* riporta la nostra attenzione ad una data molto importante per la storia delle regioni dell'Italia alpina, e cioè all'anno 539 in cui Teodeberto, re dei Franchi, più sopra ricordato per essere stato il primo ad osare di imporre la propria effigie ed il proprio nome sulle monete d'oro, valicate le Alpi, era penetrato in Italia ed aveva sottomessa, con gran parte della Venezia, anche il Norico mediterraneo e parte della confinante Pannonia. Questo re in una lettera a Giustiniano si vantava di estendere il dominio della sua gente fino *ad litora oceani* cioè all'Adriatico e nell'inverno fra il 539 e 540 aveva proposto al re goto Vitige, che assediava i Bizantini in Ravenna, di collegarsi con lui per eliminare dall'Italia la dominazione imperiale.

Vitige, fra i due nemici, il bizantino ed il franco, aveva preferito l'accordo col primo, meno rapace e più lontano.

Procopio ha dipinto con assai foschi colori le vicende della rapida e violenta invasione dei Franchi in Italia, ed in genere la tradizione attribuisce a questi barbari ogni sorta di distruzioni e violenze; si dice che essi si siano buttati come lupi sulle terre italiane, uccidendo dovunque Goti e Bizantini e seminando di sangue e di rovine il loro cammino.

Decimati da malattie epidemiche e forse sazi di bottino, i Franchi avevano però rivarcato ben presto le Alpi, lasciando il più triste ricordo del loro passaggio.

Si può collegare il nascondimento del nostro piccolo tesoro con i rivolgimenti e le lotte connesse con la calata dei Franchi, o si tratta di fortuita ed occasionale coincidenza di date?

A questo interrogativo per ora non si può rispondere, anche perchè nessun oggetto è uscito dagli scavi di *Sebatum* che possa lontanamente ricollegarsi con la temporanea dominazione dei Franchi sulla regione. È tuttavia molto probabile, che le valli alpine siano state duramente provate da quest'ondata di terrore⁽¹⁾ e saranno gli ulteriori scavi e le prossime attente ricerche che potranno forse documentare quello che per ora ha valore di semplice ipotesi, e che cioè la distruzione, a cui seguì la scomparsa di questo centro avanzato della romanità, sia stata violentemente provocata dalle orde del re Teodeberto, così come indicherebbe la data in cui venne occultato il nostro ripostiglio.

(1) Come comunica il prof. Brusin, in tutti gli edifici scavati uno spesso strato di bruciato palesa vasti incendi.

DESCRIZIONE DELLE MONETE (1).

A) — SOLDI D'ORO.

- | | |
|---|---|
| 1. D/ DNLEOPE RPETA VC | Busto elmato e corazzato con scudo e lancia sulla spalla destra |
| R/ VICTORI AAVCCCA | La Vittoria gradiente a sinistra recante una croce astata. Nel campo a destra una stella. |
| esergo $\overline{\text{CONOB}}$
gr. 4.455 | ↑ ↓
Sab. (2) n. 4 var. |
| 2. D/ DNLEOPE RPETA VC | c. s. |
| R/ VICTORI AAVCCCE | c. s. |
| esergo $\overline{\text{CONOB}}$
gr. 4.340 | ↑ ↓
Sab. 4. |
| 3. D/ DNLEOPE RPETA VC | c. s. |
| R/ VICTORI AAVCC CZ | c. s. |
| esergo $\overline{\text{CONOB}}$
gr. 4.340 | ↑ ↓
Sab. 4. |
| 4. D/ DNZENO PERPA VC | Busto elmato e corazzato con scudo e lancia sulla spalla destra. |
| R/ VICTORI AAVCCCA | La Vittoria gradiente a sinistra con croce astata. Nel campo a destra una stella. |
| esergo $\overline{\text{CONOB}}$
gr. 4.445 | ↑ ↓
Sab. 1. |
| 5. D/ DNZENO PERPA VC | c. s. |
| R/ VICTORI AAVCCCA | c. s. |
| esergo $\overline{\text{CONOB}}$
gr. 4.440 | ↑ ↓
Sab. 1. |

(1) Attualmente conservate presso la R. Soprintendenza alle antichità di Padova.

(2) Sab. = SABATIER, op. cit.

- | | | | |
|---|-----|---------|---|
| 6. D/ DNZENO PERPAVC
R/ VICTORI AAVCCCI
esergo $\overline{\text{CONOB}}$
gr. 4.460 | ↑ ↓ | Sab. 1. | c. s.
c. s. |
| 7. D/ DNZENO PERPAVC
R/ VICTORI AVCCCI
esergo CONOB
gr. 4.420 | ↑ ↓ | Sab. 1. | c. s.
c. s. |
| 8. D/ DNBASILIS CP'SPPAVC

R/ VICTORI AAVCCC

esergo $\overline{\text{CONOB}}$
gr. 4.480 | ↑ ↓ | Sab. 1. | Busto elmato e corazzato con scudo e
lancia sulla spalla destra.
La Vittoria gradiente a sinistra con
croce astata. Nel campo, a destra
una stella. |
| 9. D/ DNANASTA SIVSPPAVC

R/ VICTORI AAVCCCZ

esergo $\overline{\text{CONOB}}$
gr. 4.460 | ↑ ↓ | Sab. 1. | Busto elmato e corazzato con scudo e
lancia sulla spalla destra.
La Vittoria gradiente a sinistra con la
croce astata terminante col <i>chrismon</i> .
Nel campo a sinistra una stella. |
| 10. D/ DNIVSTI NVSPPAVC

R/ VICTORI AAVCCCA

esergo $\overline{\text{CONOB}}$
gr. 4.410 | ↑ ↓ | Sab. 1. | Busto elmato e corazzato con scudo e
lancia sulla spalla destra.
La Vittoria gradiente a sinistra con
croce astata. Nel campo a sinistra
una stella. |
| 11. D/ DNIVSTINI ANVSPPAVC
R/ VICTORI AAVCCCI

esergo CONOB
gr. 4.460 | ↑ ↓ | Sab. 2. | Busto c. s.
La Vittoria alata stante a fronte con
la croce astata nella destra ed il
globo crucigero retto con la sinistra.
Nel campo a destra una stella. |

